

Osservatorio sul Sistema Formativo Piemontese
NETPAPER SISFORM 1/2014

La condizione occupazionale dei laureati in Piemonte

Dati tratti dalla XV indagine AlmaLaurea

di Daniela Musto e Alberto Stanchi

Febbraio 2014





INDICE

1. INTRODUZIONE	3
2. LE TENDENZE DEL MERCATO DEL LAVORO NEGLI ULTIMI ANNI	4
3. QUALI SONO I FATTORI CHE INCIDONO SULLA PROBABILITÀ DI LAVORARE DOPO UN ANNO DALLA LAUREA?	8
BOX 1. LE PREVISIONI DI ASSUNZIONE PER IL 2013: TIMIDI SEGNALI DI RIPRESA?	12
4. LA CONDIZIONE OCCUPAZIONALE PER TIPOLOGIA DI CORSO	14
4.1 I LAUREATI TRIENNALI	14
BOX 2. LAUREATI CHE LAVORANO E LAUREATI CHE PROSEGUONO: DIFFERENZE TRA ATENEI	15
BOX 3. LAUREATI TRIENNALI IN INGEGNERIA: MOTIVAZIONI ALLA BASE DELLA DIFFUSA PROSECUZIONE DEGLI STUDI	18
4.2 I LAUREATI SPECIALISTICI	19
BOX 4. DOVE LAVORANO I LAUREATI SPECIALISTICI DEL PIEMONTE?	24
4.3 I LAUREATI SPECIALISTICI A CICLO UNICO	24
BOX 5. LA PROFESSIONE SVOLTA DAI LAUREATI SPECIALISTICI E SPECIALISTICI A CICLO UNICO A 5 ANNI DALLA LAUREA	26
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	28

Daniela Musto e Alberto Stanchi sono ricercatori presso l'Osservatorio regionale per l'Università e il Diritto allo studio universitario. Il presente contributo è frutto di una riflessione comune degli autori; tuttavia Alberto Stanchi ha curato, in particolare, i paragrafi 1, 2 e 4, mentre a Daniela Musto va attribuito il paragrafo 3.



1. INTRODUZIONE

Con questo approfondimento ci si prefigge di fornire informazioni sulla condizione occupazionale dei laureati negli atenei del Piemonte, tratte dalle annuali indagini svolte dal consorzio universitario AlmaLaurea¹. La documentazione più recente si riferisce ai laureati intervistati nel 2012: coloro che hanno conseguito il titolo nel 2011, intervistati a un anno dalla laurea, i laureati nel 2009 e i laureati nel 2007, rispettivamente a 3 e a 5 anni dal titolo. Sono oltre 17mila i laureati che hanno conseguito il titolo nel 2011 intervistati a un anno dal titolo (circa 10mila laureati di primo livello, circa 6mila laureati specialistici, 1.100 specialistici a ciclo unico), oltre 6mila i laureati nel 2009 (intervistati a 3 anni dalla laurea), quasi 4mila i laureati nel 2007 (intervistati a 5 anni dal titolo)².

Il 2012 resta contraddistinto da pesanti difficoltà economiche, nell'intero paese e nella nostra regione. La fase recessiva iniziata negli ultimi mesi del 2011 è proseguita nel corso di tutto il 2012, con una contrazione del PIL regionale superiore al 2%. Fatturato, produzione e valore aggiunto sono tornati a diminuire, sia nell'industria sia nel terziario³.

Il protrarsi della fase recessiva ha manifestato i suoi effetti negativi sul fronte del mercato del lavoro, con effetti particolarmente negativi nell'industria e tra i giovani. Il tasso di disoccupazione della popolazione tra i 15 e i 24 anni è passato, in un solo anno, dal 25% al 32%. In questo quadro, i laureati restano la fascia meno colpita dalla congiuntura: se considerati nel loro complesso, in Piemonte, nel 2012, solo 4 su 100 risultano disoccupati, un tasso di poco superiore a quello del 2007 (3%)⁴. Tuttavia, le ultime indagini AlmaLaurea restituiscono un quadro contraddistinto da difficoltà crescenti nella fase di transizione università-lavoro, difficoltà che sono a carico – quindi – dei laureati più giovani. I neo-laureati sono costretti ad attendere sempre più a lungo prima di ottenere la prima occupazione e, una volta trovata, questa è sempre più spesso contraddistinta da precarietà contrattuale, tanto che molti si orientano verso attività di tipo autonomo mentre altri scelgono di continuare gli studi, nella speranza che le ulteriori competenze acquisite li possano agevolare nella ricerca dell'occupazione.

¹ Il Consorzio AlmaLaurea, cui aderiscono 64 atenei italiani, svolge indagini annuali sul profilo e sulla condizione occupazionale dei laureati degli atenei aderenti e adotta azioni per facilitarne la transizione università-lavoro. I 3 atenei statali del Piemonte vi aderiscono dal 1999. Nel 2011 ha aderito anche l'Università di Scienze Gastronomiche, i cui dati non sono ancora nella disponibilità dell'Osservatorio.

² Come avviene ormai da alcuni anni, l'indagine si è avvalsa di una doppia tecnica di indagine, CAWI e CATI. Il disegno di ricerca ha previsto tre solleciti e condotto a tassi di risposta all'indagine CAWI elevati per rilevazioni di questo tipo. Durante la seconda fase di rilevazione, tutti coloro che, per vari motivi, non avevano compilato il questionario on-line sono stati contattati telefonicamente, al fine di riportare i tassi di partecipazione agli standard abituali. Per dettagli si veda AlmaLaurea (2013), *Condizione occupazionale dei laureati*, XV Indagine 2012, pp. 57-64, www.almalaurea.it.

³ Per maggiori elementi sulla situazione economica del Piemonte nel 2012 si vedano: Banca d'Italia (2013), *L'economia del Piemonte*, Torino, www.bancaditalia.it; Unioncamere Piemonte (2013), *Piemonte in Cifre 2013*, www.piemonteincifre.it; Ires Piemonte (2013), *Relazione annuale sulla situazione economica, sociale e territoriale del Piemonte – 2012*, <http://www.regiotrend.piemonte.it>.

⁴ Il tasso di disoccupazione presenta consistenti variazioni sia per fasce di età sia per titolo di studio conseguito. In Piemonte, nel 2012, a fronte di un dato medio vicino al 10%, esso scende al di sotto del 4% fra chi è in possesso di laurea, sale all'8,7% fra chi è possessore di un titolo secondario superiore, al 12% per chi ha la licenza media e al 14% per chi ha al massimo la licenza elementare. Si veda il sito <http://dati.istat.it/>.



2. LE TENDENZE DEL MERCATO DEL LAVORO NEGLI ULTIMI ANNI

La valutazione della capacità di inserimento dei laureati nel mondo del lavoro deve necessariamente tenere conto del fatto che oggetto di osservazione sono popolazioni di laureati diverse per durata degli studi, età al conseguimento del titolo, propensione a proseguire gli studi dopo la laurea. Un confronto della situazione occupazionale che non tenesse conto di queste specificità sarebbe penalizzante soprattutto per i laureati di primo livello, i quali proseguono in larga parte gli studi iscrivendosi alla laurea specialistica. Per ovviare a questi problemi, è opportuno confrontare la condizione occupazionale di chi effettivamente si propone sul mercato del lavoro una volta conseguito il titolo, escludendo chi prosegue nella formazione e considerando come occupato anche chi è impegnato in attività di formazione retribuita, utilizzando – allo scopo – la definizione di occupato che dà l'Istat nell'ambito delle analisi sulle forze lavoro⁵.

Il confronto con le precedenti rilevazioni conferma le difficoltà che devono fronteggiare i neo-laureati già osservate gli anni precedenti (Fig. 1)⁶. Tra i laureati di primo livello il tasso di occupazione (def. Istat, forze di Lavoro) è sceso, nell'ultimo anno, di 4 punti percentuali (che salgono a 11 punti se si prende a riferimento l'indagine 2008) mentre tra i laureati specialistici la contrazione registrata è pari a 2 punti percentuali (ma è di 7 punti rispetto al 2008). Tra gli specialistici a ciclo unico il tasso di occupazione sale di 4 punti percentuali (ma rispetto al 2008 la diminuzione è di 10 punti)⁷.

Alla contrazione del tasso di occupazione corrisponde un aumento del tasso di disoccupazione: fra i triennali, i disoccupati aumentano di 3 punti percentuali (che diventano 10 se il confronto si fa con la rilevazione 2008) mentre tra gli specialistici l'aumento è di un punto e mezzo (quasi 8 punti rispetto al 2008). Tra i colleghi a ciclo unico i disoccupati diminuiscono di 2 punti e mezzo, ma aumentano di 4 punti e mezzo rispetto al 2008 (Fig. 2).

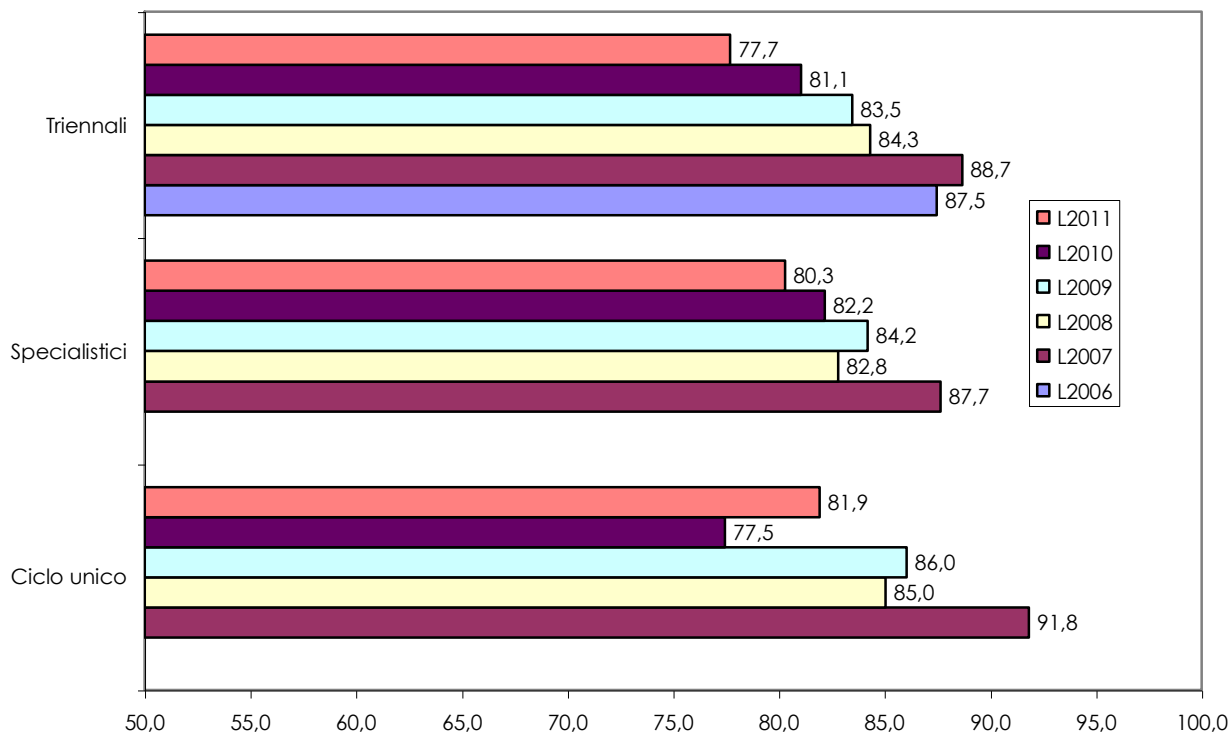
⁵ Secondo questa impostazione sono considerati occupati tutti coloro che dichiarano di svolgere una qualsiasi attività, anche di formazione o non in regola, purché preveda un corrispettivo monetario. In questo modo si "premia" i percorsi di studio dove sono largamente diffuse attività di tirocinio, praticantato, dottorato, specializzazione. Il tasso di disoccupazione è invece ottenuto dal rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le forze di lavoro. Le persone in cerca di occupazione (o disoccupati) sono tutti i non occupati che dichiarano di essere alla ricerca di un lavoro, di aver effettuato almeno un'azione di ricerca di lavoro "attiva" nei 30 giorni precedenti l'intervista e di essere immediatamente disponibili (entro due settimane) ad iniziare un lavoro, qualora venga loro offerto. A questi devono essere aggiunti coloro che dichiarano di aver già trovato un lavoro, che inizieranno però in futuro, ma sono comunque disposti ad accettare un nuovo lavoro entro due settimane, qualora venga loro offerto (anticipando quindi l'inizio del lavoro). Le forze di lavoro, infine, sono date dalla somma delle persone in cerca di occupazione e degli occupati.

⁶ Per quanto riguarda la condizione occupazionale a un anno dalla laurea, l'indagine 2012 fa riferimento ai laureati del 2011 intervistati nel 2012, quella del 2011 ai laureati 2010 intervistati nel 2011 e così via.

⁷ Le forti oscillazioni del tasso di occupazione dei laureati specialistici a ciclo unico sono dovuti, oltre che alle oscillazioni del mercato del lavoro, alla mutata composizione di questa popolazione per gruppo disciplinare: il peso dei laureati in Giurisprudenza è passato da pochi punti percentuali nel 2007 al 35% nel 2012, i quali mostrano un ridotto tasso di occupazione, un'elevata quota di laureati in cerca di lavoro e un'altrettanto elevata quota di laureati in formazione non retribuita. Le variazioni intervenute fra il 2011 e il 2012, vista la composizione della popolazione sostanzialmente invariata, si devono a un miglioramento della collocazione nel mondo del lavoro (aumenta il tasso di occupazione e si riduce quello di disoccupazione).

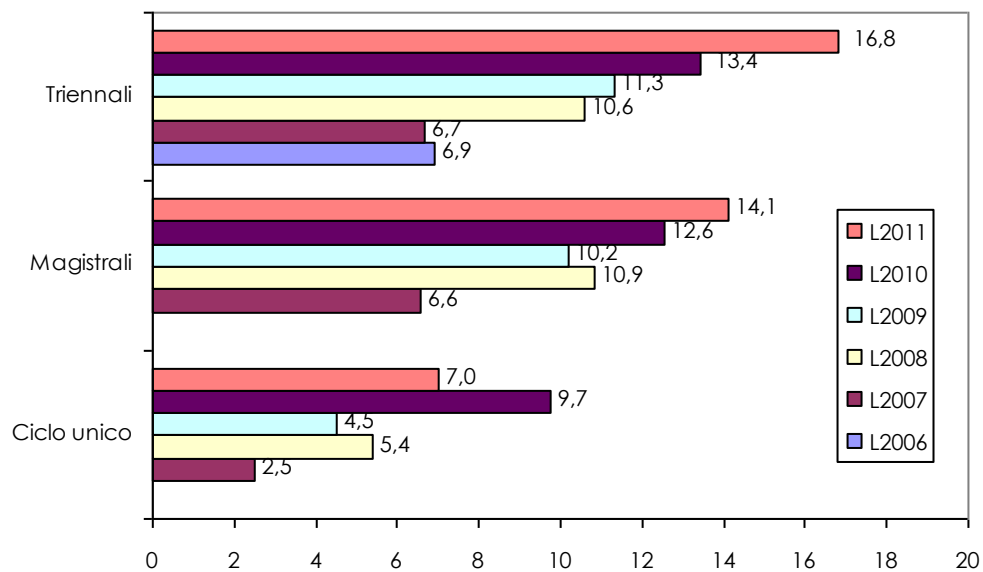


FIG. 1 LAUREATI 2006-2011 IN PIEMONTE A UN ANNO: TASSO DI OCCUPAZIONE PER TIPO DI CORSO (DEF. ISTAT, FORZE DI LAVORO, VALORI PERCENTUALI)



Fonte: elaborazioni Osservatorio regionale su dati AlmaLaurea

FIG. 2 LAUREATI 2006 - 2011 IN PIEMONTE INTERVISTATI A UN ANNO: TASSO DI DISOCCUPAZIONE PER TIPO DI CORSO (DEF. ISTAT, FORZE DI LAVORO, VALORI PERCENTUALI)



Fonte: elaborazioni Osservatorio regionale su dati AlmaLaurea



Tendenze analoghe, ma con dati ancora più preoccupanti, si possono osservare nel complesso degli atenei aderenti ad AlmaLaurea: in questo caso, il tasso di occupazione tra i triennali è inferiore al 70%, tra gli specialistici è pari al 72%, tra gli specialistici resta al di sotto del 60%. I triennali disoccupati sono il 23%, gli specialistici e gli specialistici a ciclo unico il 21%⁸.

L'analisi della tipologia contrattuale a un anno dal titolo restituisce, almeno a livello aggregato, un quadro contrastante (Fig. 3)⁹. Da un lato, tra i laureati triennali occupati continua a ridursi la diffusione del contratto a tempo indeterminato (tra il 2008 e il 2012 addirittura di quasi 20 punti percentuali), cui fa da contrappeso un crescente ricorso al lavoro autonomo e una maggiore diffusione del contratto a tempo determinato¹⁰. Dall'altro, tra i laureati specialistici e gli specialistici a ciclo unico resta stabile la quota di quanti svolgono un lavoro autonomo o sono occupati con un contratto a tempo indeterminato, nonché di quanti hanno un contratto a tempo determinato e di quanti svolgono lavori di tipo parasubordinato. È sostanzialmente stabile anche la percentuale di laureati titolari di contratti formativi (inserimento e apprendistato). La preoccupante crescita della diffusione del lavoro senza contratto si è fortunatamente arrestata, circostanza che non si verifica fra i laureati nel complesso degli atenei italiani, dove i lavori non regolamentati continuano ad aumentare la propria diffusione (tra gli specialistici a ciclo unico si arriva addirittura al 12,5%, contro un dato piemontese pari al 6%)¹¹.

⁸ AlmaLaurea, *cit.*, pag. 45.

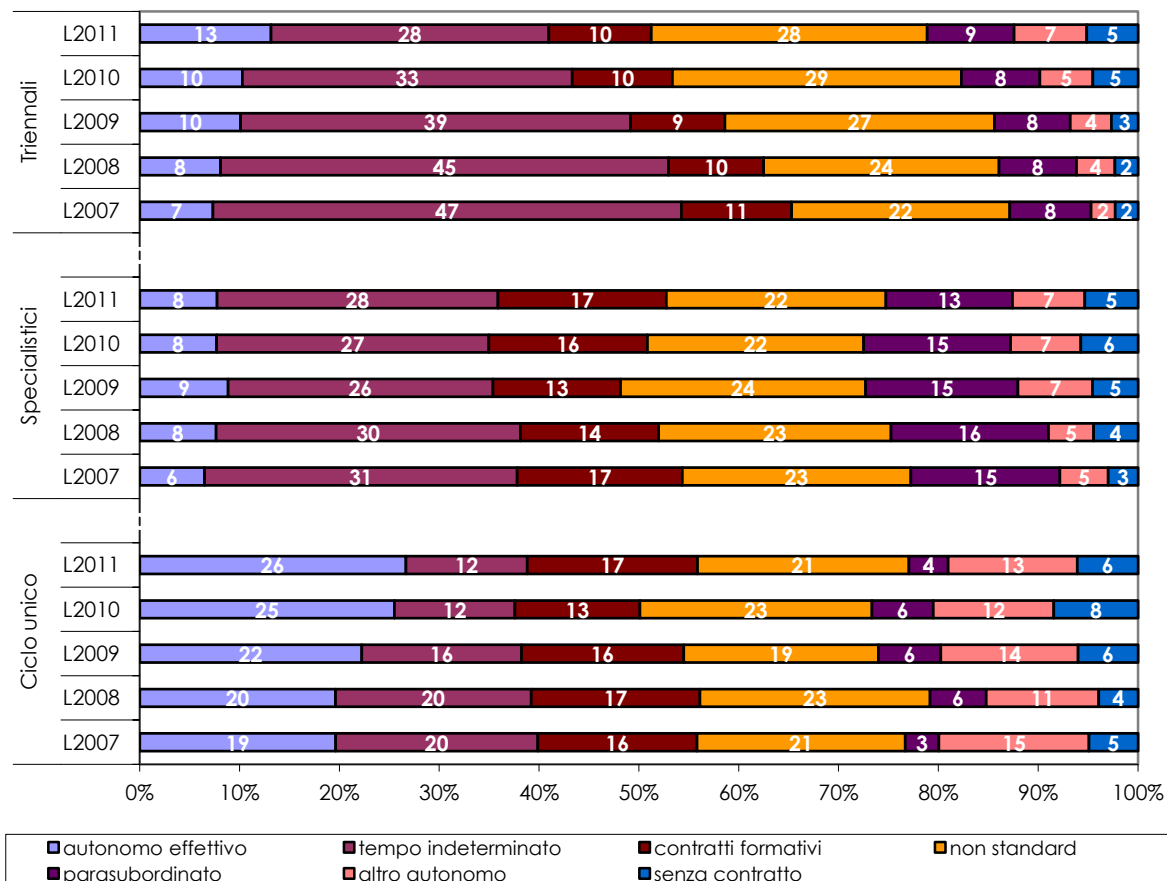
⁹ L'aggregazione adottata da AlmaLaurea prevede le seguenti categorie: contratto a tempo indeterminato, lavoro autonomo effettivo, contratti formativi (che comprendono il contratto di inserimento/formazione lavoro e quello di apprendistato nonché il piano di inserimento professionale), lavoro non standard (contratto dipendente a tempo determinato, lavoro interinale, intermittente, ripartito, lavoro socialmente utile e di pubblica utilità), lavoro parasubordinato (che comprende il contratto a progetto e di consulenza, la collaborazione coordinata e continuativa), altro lavoro autonomo (collaborazione occasionale, contratto di prestazione d'opera, lavoro occasionale accessorio e contratto di associazione in partecipazione).

¹⁰ Come vedremo, a incidere su queste dinamiche è il peso dei laureati del gruppo medico, i quali sperimentano proprio questo cambiamento di inquadramento contrattuale.

¹¹ AlmaLaurea, *cit.*, pag. 46.



FIG. 3 LAUREATI 2007 - 2011 IN PIEMONTE OCCUPATI A UN ANNO: TIPO DI ATTIVITÀ LAVORATIVA PER TIPO DI CORSO (VALORI PERCENTUALI)

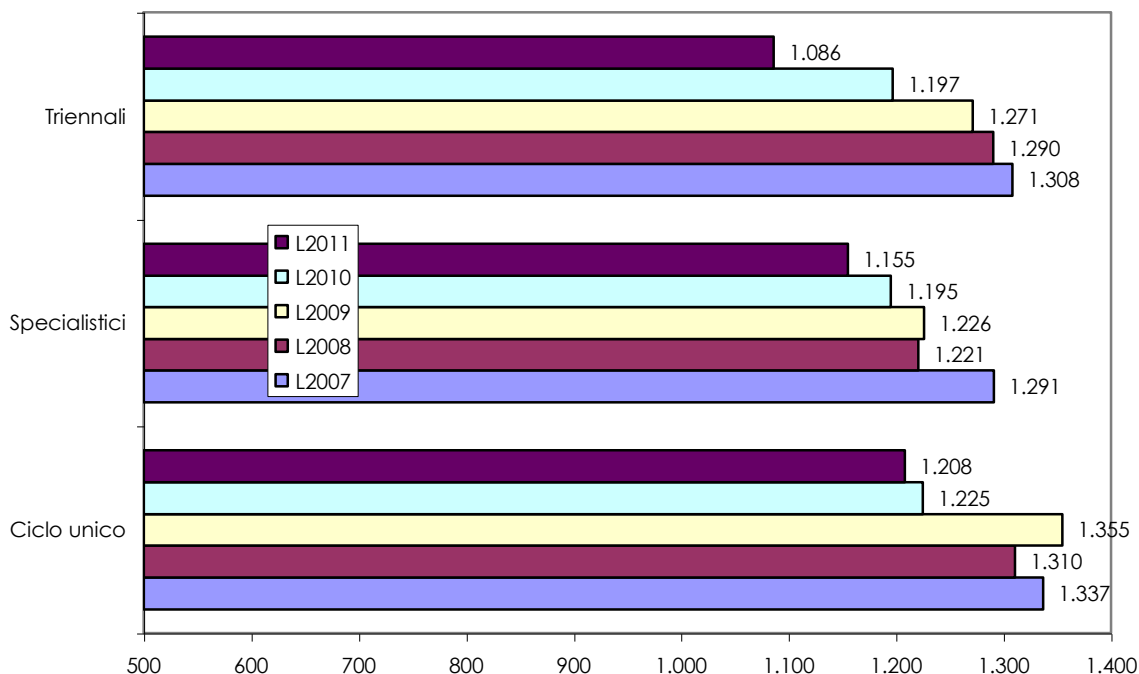


Fonte: elaborazioni Osservatorio regionale su dati AlmaLaurea

Il guadagno mensile netto dichiarato dai laureati in sede di intervista è in costante calo dal 2008 al 2012: tenendo conto del mutato potere d'acquisto, nel periodo considerato esso diminuisce del 17% tra i triennali, dell'11% tra gli specialistici e del 10% tra i laureati a ciclo unico (Fig. 4).



FIG. 4 LAUREATI 2007 - 2011 IN PIEMONTE OCCUPATI A UN ANNO: GUADAGNO MENSILE NETTO PER TIPO DI CORSO (VALORI MEDI IN EURO RIVALUTATI IN BASE AGLI INDICI ISTAT DEI PREZZI AL CONSUMO)



Fonte: elaborazioni Osservatorio regionale su dati AlmaLaurea

Anche coloro che hanno conseguito un titolo da un numero maggiore di anni devono fronteggiare difficoltà crescenti: pur in presenza di considerevoli miglioramenti nella condizione occupazionale che si verificano con il trascorrere del tempo dal conseguimento del titolo, il tasso di occupazione (def. Istat, forze di lavoro) degli specialistici a tre anni dalla laurea perde 2 punti percentuali dal 2010 al 2012 (passa dal 92% al 90%), quello degli specialistici a ciclo unico 6 punti¹² (dal 96% al 90%). Della stessa misura aumenta il tasso di disoccupazione. In entrambe le popolazioni diminuisce la diffusione del contratto a tempo indeterminato e aumenta il ricorso al lavoro autonomo. Le retribuzioni risultano in calo, in termini reali, rispettivamente dell'8% e del 15%.

3 QUALI SONO I FATTORI CHE INCIDONO SULLA PROBABILITÀ DI LAVORARE DOPO UN ANNO DALLA LAUREA?

Le tendenze generali del mercato del lavoro dei laureati, finora sinteticamente descritte, celano una realtà molto articolata. Forti differenziazioni riguardano, ad esempio, gli esiti occupazionali di donne e uomini, dei laureati di diversi percorsi disciplinari o di coloro che provengono da famiglie con un diverso background culturale. Per analizzare, in una visione d'insieme, i molteplici fattori che incidono sugli esiti occupazionali dei laureati, si è ap-

¹² AlmaLaurea ha indagato anche la condizione occupazionale dei laureati triennali a 3 e a 5 anni dalla laurea ma i risultati sono disponibili solo a livello aggregato.



plicato un particolare tipo di analisi statistica¹³. Il modello ha valutato la probabilità di essere occupato (secondo la definizione adottata da AlmaLaurea¹⁴), in relazione ad una serie di variabili che riguardano le "condizioni di partenza" dell'individuo (genere, titolo di studio dei genitori, tipo e voto di diploma), gli aspetti legati al percorso di studi universitari (tipo di laurea, appartenenza di questa a un gruppo disciplinare, regolarità con cui gli studi sono stati terminati, l'aver studiato nella stessa zona di residenza o provenire da un'altra regione, aver avuto esperienze di studio all'estero, svolgimento di tirocini o stage e di altre esperienze lavorative, conoscenza delle lingue e degli strumenti informatici) e, infine, l'eventuale intenzione di proseguire gli studi al termine del corso e le caratteristiche che dovrebbe avere il lavoro cercato¹⁵.

L'analisi è stata eseguita prendendo in considerazione i laureati nel 2011¹⁶ intervistati a un anno dal conseguimento del titolo: in particolare, sono stati considerati i laureati triennali che non proseguono la formazione iscrivendosi alla specialistica e i laureati specialistici biennali. Si sono così esclusi dall'analisi i laureati specialistici a ciclo unico e i triennali che proseguono gli studi: la scelta è stata dettata dalla volontà di analizzare una popolazione di laureati interessati ad un immediato ingresso nel mondo del lavoro, cosa che generalmente non avviene per i laureati a ciclo unico che comunemente necessitano di un ulteriore periodo di formazione (specializzazione, praticantato) prima di poter esercitare la professione. Per lo stesso motivo non sono stati immessi nell'analisi i laureati che, una volta conseguita la laurea triennale, si iscrivono alla specialistica: quanti tra questi lavorano, lo fanno generalmente in maniera occasionale, coniugando di fatto studio e lavoro.

Anche i laureati occupati al momento del conseguimento del titolo, quelli che hanno mantenuto la residenza all'estero, coloro che hanno seguito un corso afferente alle professioni sanitarie o uno nel gruppo disciplinare "difesa e sicurezza" non sono stati considerati a causa delle particolari *performance* lavorative di questi laureati.

Nella Tab. 1 sono riassunti i principali risultati; in particolare i risultati significativi al 95% sono evidenziati in grassetto mentre quelli significativi al 90% sono evidenziati in grigio. Non sono riportate le variabili che sono risultate non significative nella probabilità di lavorare a un anno.

Il **gruppo disciplinare** risulta la variabile che mostra l'effetto più evidente sulla probabilità di lavorare a un anno dal titolo. Scegliendo come categoria di confronto il gruppo disci-

¹³ È stata eseguita un'analisi di regressione logistica sui laureati 2011 negli atenei del Piemonte, triennali (considerando solo coloro che non proseguono la formazione) e specialistici. Si è stimato l'effetto che una serie di variabili hanno sulla probabilità di lavorare a un anno dalla laurea (variabile dipendente dicotomica = lavora/non lavora). Sono stati esclusi dall'analisi i laureati specialistici a ciclo unico; tale scelta è stata dettata dalla volontà di analizzare un gruppo di laureati interessati ad un immediato ingresso nel mondo del lavoro. Inoltre, sono stati esclusi anche quanti lavoravano alla laurea, i residenti all'estero, i laureati nei corsi delle professioni sanitarie e di quelli in "difesa e sicurezza", considerate le particolari *performance* lavorative.

¹⁴ Tale definizione esclude dagli occupati i laureati in formazione retribuita e non coincide dunque con quella Istat-Forze di lavoro.

¹⁵ Analoga analisi è stata svolta da AlmaLaurea su dati nazionali; si veda AlmaLaurea (2013), *cit.*, pp. 59-64.

¹⁶ Sono stati utilizzati i dati relativi all'Indagine 2012 sul Profilo e sulla Condizione occupazionale dei laureati negli atenei piemontesi, intervistati a un anno dalla laurea.



plinare scientifico¹⁷, tutti gli altri gruppi appaiono fortemente penalizzati, a parità di altre condizioni, nella probabilità di lavorare, ad eccezione dei laureati in ingegneria, per i quali il segno è positivo.

Al contrario, non sortisce alcun effetto statisticamente significativo l'aver conseguito una laurea specialistica rispetto a una laurea triennale: si tratta di un risultato che desta una certa sorpresa per almeno due ragioni: da un lato, l'analoga analisi svolta da AlmaLaurea mostra come siano le lauree triennali a dare maggiori chance occupazionali rispetto alle specialistiche (seppur con una differenza contenuta), dall'altro, si tratta di una indicazione in parte controintuitiva (ci si aspetterebbe, infatti, che siano le lauree specialistiche – e non quelle triennali – a poter garantire un valore aggiunto sul mercato del lavoro).

Il **tipo di diploma secondario superiore** sortisce invece un effetto sulle *chance* occupazionali ad un anno dal titolo: aver conseguito un titolo diverso da quello liceale ritarda, in maniera contenuta ma comunque significativa, l'ingresso nel mercato del lavoro. Anche il **voto conseguito** ha un effetto, ma di segno positivo, cosicché per ogni punto in più conseguito nella scala dal 60 al 100, la probabilità di lavorare è significativamente più alta di 0,2%; detto in altro modo, 10 punti in più nel voto di diploma aumentano del 2% la probabilità di lavorare dopo un anno dalla laurea.

Non significativo è invece il voto medio conseguito negli esami universitari, circostanza verosimilmente imputabile all'appiattimento delle votazioni medie conseguite dai laureati di tipo triennale rispetto agli specialistici.

Il possesso di un titolo di studio di livello universitario da parte di almeno uno dei genitori, invece, non sortisce alcun effetto statisticamente significativo.

Laurearsi **nei tempi previsti dal corso** di studi incide positivamente sulla probabilità di essere occupati entro l'anno; al contrario, accumulare 2 o 3 anni di studio fuori corso fa diminuire la probabilità di lavorare del 12%. Più fattori possono spiegare questo risultato: da un lato, le imprese tendono a preferire i laureati più giovani, dall'altro, sono proprio i laureati più giovani a essere maggiormente disposti ad accettare le condizioni contrattuali e retributive loro offerte dai datori di lavoro, in attesa di migliorare la propria posizione¹⁸.

La **mobilità territoriale per motivi di studio** risulta premiante in termini occupazionali, risultato che probabilmente "cattura" la specificità dei laureati che studiano in una città diversa da quella di residenza rispetto a quelli che studiano nella stessa zona di residenza (sono più motivati, meno dipendenti dalla famiglia, maggiormente spinti a trovare la prima occupazione per ridurre i costi sostenuti per conseguire la laurea)¹⁹.

¹⁷ Si tratta della stessa scelta operata da AlmaLaurea nel suo esercizio statistico.

¹⁸ Per il primo aspetto si può vedere Villosio C. (2010), *I nuovi laureati al giudizio dei direttori del personale*, paper per AIDP e Fondazione Agnelli; per il secondo, AlmaLaurea (2013), *cit.* pag. 62.

¹⁹ Alcuni studi hanno dimostrato che gli studenti fuori sede hanno migliori performance rispetto ai pendolari e agli in sede, in termini sia di prosecuzione degli studi che nel mantenimento della borsa negli anni. Si veda in merito Maneo L., *La borsa di studio in Piemonte: l'impatto sulle performance accademiche degli studenti universitari*, Tesi di laurea pubblicata su www.ossreg.piemonte.it



TAB. 1 – LE VARIABILI CHE INCIDONO SULLA PROBABILITÀ DI LAVORARE A DISTANZA DI UN ANNO DALLA LAUREA

Variabili immesse nell'analisi	Effetto marginale %
Gruppo (Scientifico=0)	
Agrario	-18,1
Chimico-farmaceutico	-7
Economico-statistico	-9,5
Educazione fisica	-8,2
Geo-biologico	-22,1
Giuridico	-32,8
Ingegneria	20,2
Insegnamento e Linguistico	-1,4
Letterario	-31,6
Politico sociale	-20
Psicologico	-24,6
Tipo di diploma (Liceo=0)	
Altro diploma	-4,8
Voto di diploma	0,2
Regolarità negli studi (Entro 1 anno fuori corso =0)	
2-3 anni fuori corso	-12,2
4 o più anni fuori corso	-8,4
Confronto tra provincia di residenza e studio (Ha studiato in altra provincia=0)	
Ha studiato nella stessa provincia	-3,5
Lavoro durante gli studi (Nessuna esperienza=0)	
Studente-Lavoratore	13,7
Lavoratore-Studente	13,6
Buona conoscenza delle lingue (nessuna conosciuta=0)	
1-2	4
3 o più	0,4
Aspettativa sul lavoro: guadagno (No=0)	
Si	8,2
Intende proseguire gli studi (No=0)	
Si	-9

Nota: l'analisi è stata effettuata su una popolazione di 4.058 laureati. La variabile dipendente ha valore 1 se il laureato è occupato, 0 in caso contrario. Sono stati esclusi i laureati che non cercano lavoro, i quanto impegnati in attività formative diverse dalla laurea specialistica.

Fonte: elaborazioni Osservatorio su dati Almalaurea

Ci sono altre caratteristiche che rendono un laureato appetibile sul mercato del lavoro: l'aver svolto **esperienze di lavoro** durante il percorso universitario provoca un effetto molto positivo sulla probabilità di essere occupati a un anno dal titolo (pari al 14%), così come



avere **competenze di livello almeno buono in una o due lingue straniere** (+4%)²⁰. Nessun effetto significativo è invece emerso in relazione alle competenze informatiche. Non significativo anche lo svolgimento di tirocini o stage durante gli studi, né le esperienze di studio svolte all'estero.

Sul fronte delle intenzioni di studio o lavoro dei laureati e delle caratteristiche che dovrebbe avere il lavoro da essi cercato (contratto stabile, impiego coerente con gli studi svolti, che offra possibilità di carriera, che consenta l'acquisizione di professionalità, che dia possibilità di guadagno) emergono risultati contrastanti: da un lato, la minore probabilità di essere occupato a un anno dalla laurea da parte di chi dichiara di essere intenzionato a **proseguire gli studi** (e tale circostanza pare facilmente comprensibile), dall'altro, emerge una maggiore probabilità di essere occupati solo per chi dichiara di essere interessato a un lavoro che consenta di **guadagnare** (è probabile che i laureati che hanno la necessità di cominciare a disporre di una propria autonomia finanziaria non rimandino il loro ingresso nel mercato del lavoro qualora ne abbiano l'opportunità).

BOX 1. LE PREVISIONI DI ASSUNZIONE PER IL 2013: TIMIDI SEGNALI DI RIPRESA?

Analizzando le previsioni di nuove assunzioni di laureati formulate dalle imprese piemontesi riferite al 2013 si possono cogliere timidi segnali di inversione di tendenza, rispetto alla situazione davvero critica degli anni immediatamente precedenti. L'indagine Excelsior stima 4.910 nuove assunzioni, contro le 4.550 del 2012 (+8%)²¹. Le assunzioni previste di figure meno qualificate sono, invece, tutte in calo, circostanza che fa aumentare il peso dei laureati sul totale delle assunzioni al 17,5%, un dato in decisa crescita rispetto a quello dello scorso anno (14,4%) o a quello che contraddistingueva la distribuzione delle assunzioni per titolo di studio di metà anni Duemila (quando il peso dei laureati era fermo al 10%).

Si tratta di una inversione di tendenza destinata durare? Difficile dirlo, con i dati in nostro possesso. Non è chiaro se le aziende si stiano riorganizzando e investendo in innovazione e siano quindi più interessate che in passato ad assumere personale in grado di gestirne i relativi processi, oppure se siano semplicemente orientate a sostituire assunzioni di diplomati con quelle di laureati, grazie (anche) alla maggiore disponibilità di questi ultimi sul mercato²².

L'aumento delle assunzioni di laureati in Piemonte, inoltre, va adeguatamente inquadrato: in valore assoluto, il numero di assunzioni si colloca ancora su livelli piuttosto bassi, inferiori a quelli del periodo pre-crisi. Inoltre, nonostante il Piemonte sia tra le regioni con la più elevata richiesta di laureati sul totale delle assunzioni (prima vengono solo Lombardia e Lazio), la perdita di assunzioni nel periodo post-crisi è stata superiore a quella verificatasi in altre realtà regionali.

Il Piemonte mostra un proprio tratto caratteristico: la preferenza accordata ai laureati in ingegneria. Se considerati nel loro complesso, a prescindere dall'indirizzo cui appartiene la laurea conseguita, gli ingegneri sono i destinatari di quasi 40 assunzioni su 100; seguono i laureati in ambito economico (21%) e nelle discipline dell'insegnamento (6%).

²⁰ Dalla XIV Indagine sui neolaureati svolta da GDP, emerge che il 42% delle aziende intervistate ritiene necessaria la conoscenza dell'inglese e gradita la conoscenza di una seconda lingua, www.gido.it

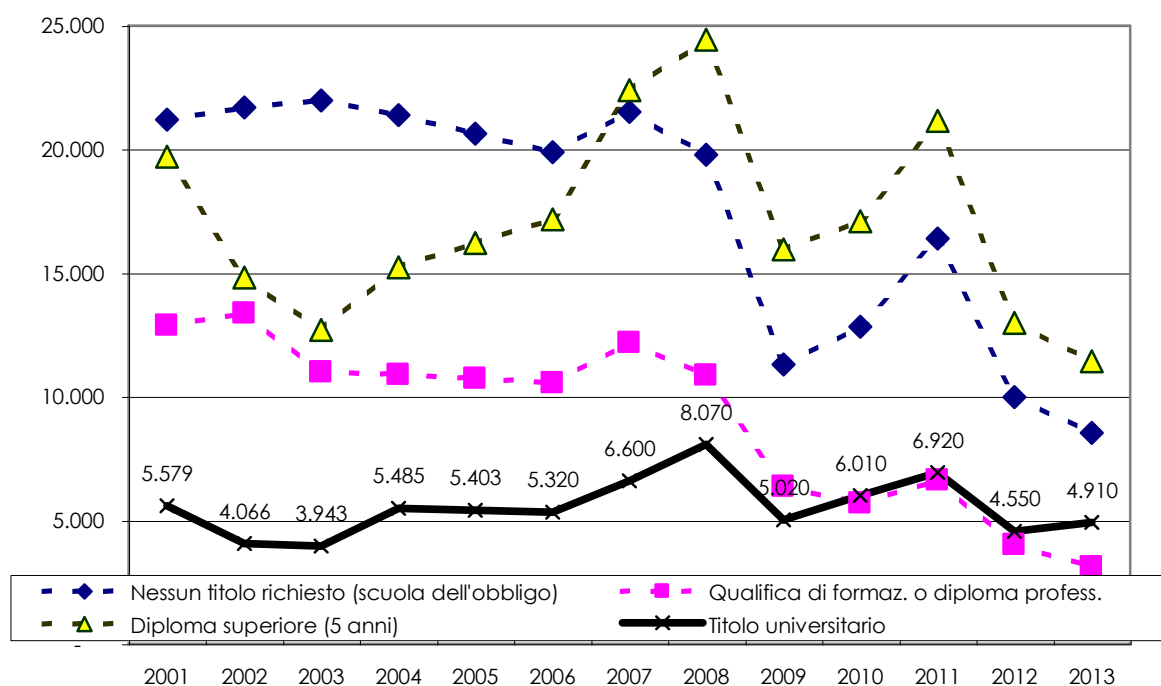
²¹ Si veda la banca dati <http://excelsior.unioncamere.net/>

²² Per una discussione su questi temi si veda Fondazione Giovanni Agnelli (2012), *La riforma del 3+2 alla prova del mercato del lavoro*, Editori Laterza, pp. 53-58.



Dall'analisi dei dati sulle assunzioni previste si possono trarre altre indicazioni di un certo interesse: innanzitutto le aziende non sembrano essere, almeno nel loro complesso, particolarmente preoccupate dalla ricerca di personale qualificato: sono solo 23 su 100 quelle che dichiarano di prevedere difficoltà nel reperire personale di loro interesse. Solo 15 imprese su 100 dichiarano di essere interessate a laureati in possesso di esperienze post laurea (la percentuale è più alta solo nel caso delle assunzioni di medici o di ingegneri con laurea in specifici indirizzi). Per quanto riguarda l'età dei neo-assunti, più di 70 imprese su 100 affermano di pensare a candidati con meno di 29 anni di età (o di non porre l'età come requisito principale); è vero però che quasi la metà delle imprese interessate ai laureati "giovani" ritengono che questi dovrebbero essere in possesso di esperienza specifica.

FIG. 5 ASSUNZIONI PREVISTE IN PIEMONTE, 2001-2013, SUDDIVISE PER TITOLO DI STUDIO



Nota: i dati del Piemonte comprendono anche la Valle d'Aosta.
Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere, progetto Excelsior

I dati delle assunzioni previste, anche se aggiornati ogni anno, non consentono di stimare quale sia il fabbisogno occupazionale previsto per i prossimi anni e come si collochino i diversi livelli formativi. Per fornire qualche prima indicazione in tal senso, lo stesso Excelsior ha di recente messo a punto un modello econometrico che si prefigge di stimare il fabbisogno occupazionale previsto per il periodo 2013-2017. Pur rimandando al progetto per consultare la metodologia adottata e i dati di dettaglio²³, quello che preme sottolineare in questa sede sono le previsioni di entrata nel mondo del lavoro dei laureati: mentre, a livello complessivo, indipendentemente dal livello di studio, il modello stima un incremento delle entrate del 13%, per i laureati questo tasso passa al 50%, ben al di sopra di quello previsto per i diplomati (+5%). Si tratta di un segnale, certamente da verificare in futuro, che sembrerebbe testimoniare come lo scenario futuro delle assunzioni sarà orientato a premiare gli individui in possesso di titoli di studio di terzo livello.

²³ Si veda <http://excelsior.unioncamere.net/>



4. LA CONDIZIONE OCCUPAZIONALE PER TIPOLOGIA DI CORSO

4.1 I LAUREATI TRIENNALI

A un anno dal conseguimento del titolo, 32 laureati di primo livello su 100 dichiarano di lavorare, 39 di essere iscritti alla specialistica, 17 di studiare e lavorare e 9 di essere alla ricerca di un'occupazione²⁴. Va detto però che, considerando solo i laureati occupati, quasi uno su 2 prosegue il lavoro che svolgeva prima di concludere gli studi, fenomeno particolarmente diffuso tra i laureati di alcuni gruppi disciplinari (Tab. 2).

La situazione occupazionale e formativa è molto diversificata tra i vari percorsi di studio. Un'elevatissima quota di neo-laureati nei corsi delle professioni sanitarie risulta occupata (80%), un dato noto, frutto dell'elevata richiesta di queste professioni da parte del mercato del lavoro e del contenuto marcatamente professionalizzante del percorso formativo. Molto buoni anche gli esiti occupazionali dei laureati del gruppo insegnamento (tasso di occupazione pari al 69%), ma in questo caso il dato è condizionato dall'elevata percentuale di laureati che proseguono il lavoro iniziato prima della conclusione degli studi di primo livello (56%).

Come detto, sono solo 32 su 100 i laureati che terminano con il titolo triennale la propria formazione universitaria, un dato che testimonia quanto elevata resti la propensione a proseguire gli studi. I gruppi disciplinari dove questo fenomeno è più evidente sono quelli psicologico e ingegneria. La principale motivazione della prosecuzione degli studi adottata dai laureati è legata a ragioni di carattere lavorativo: ritengono la specialistica necessaria per trovare lavoro o comunque in grado di migliorare le opportunità in ambito occupazionale. Minoritaria è invece la quota di laureati che spiegano la scelta di continuare a studiare con il desiderio di migliorare la propria formazione culturale.

Le più elevate percentuali di disoccupati si rilevano nei gruppi medico, politico-sociale, agrario e linguistico (15-16%), seppur per motivi differenti: da un lato, i laureati del gruppo medico sono quelli che si pongono immediatamente alla ricerca di un'occupazione (molti lo ottengono in tempi rapidi, come abbiamo visto, altri sono costretti a fronteggiare un periodo di disoccupazione²⁵), dall'altro, i laureati degli altri gruppi scontano la bassa richiesta da parte del mondo del lavoro.

²⁴ Occorre considerare che la maggior parte dei laureati che tenta di coniugare studio e lavoro è impegnato in occupazioni saltuarie o che comunque non richiedono un impegno a tempo pieno.

²⁵ I laureati triennali nei corsi delle classi sanitarie, anche se restano tra i più richiesti dal mondo del lavoro, hanno visto il loro vantaggio occupazionale erodersi progressivamente in questi ultimi anni, come abbiamo già avuto modo di osservare nella scorsa edizione di questo rapporto. Rispetto alla precedente rilevazione, la percentuale di occupati è scesa di 3 punti percentuali; rispetto a quella del 2008 di ben 10 punti.



TAB. 2 LAUREATI TRIENNALI 2011 IN PIEMONTE: CONDIZIONE OCCUPAZIONALE E FORMATIVA A UN ANNO DALLA LAUREA

Gruppo disciplinare	Lavorano	Lavorano e sono iscritti alla specialistica	Isritti alla specialistica	Cercano lavoro	Proseguono il lavoro iniziato prima della laurea (sul totale degli occupati)	N. laureati
Agrario	29	21	33	16	52	135
Architettura	15	16	60	6	47	785
Chimico-farmaceutico	25	16	49	7	42	174
Difesa e sicurezza ²⁶	10	63	21	2	93	63
Economico-statistico	24	21	45	7	53	1.304
Educazione fisica	47	32	8	9	72	293
Geo-biologico	18	19	53	9	48	361
Giuridico	43	18	26	8	59	180
Ingegneria	14	15	67	3	51	1.486
Insegnamento	69	9	7	9	56	151
Letterario	26	22	37	10	65	623
Linguistico	32	17	32	15	35	389
Medico	80	1	2	16	13	1.153
Politico-sociale	42	15	22	16	58	861
Psicologico	8	35	56	1	66	325
Scientifico	21	24	49	4	58	305
Totale	32	17	39	9	46	8.588

Nota: i dati riferiti ai singoli gruppi disciplinari superiori alla media sono evidenziati in grassetto.

Fonte: elaborazioni Osservatorio regionale su dati AlmaLaurea

BOX 2. LAUREATI CHE LAVORANO E LAUREATI CHE PROSEGUONO: DIFFERENZE TRA ATENEI

Al termine del primo ciclo di studio, i comportamenti adottati dai laureati (ricerca di un lavoro, tentativo di coniugare studio e lavoro, continuare gli studi) sono condizionati da una pluralità di fattori: gruppo disciplinare cui appartiene la laurea conseguita, numero di anni con cui la laurea è stata conseguita, aspettative nei confronti del lavoro cercato). In Piemonte, a queste variabili si aggiunge anche l'ateneo dove il titolo è stato conseguito. Scelgono di proseguire gli studi soprattutto i laureati del Politecnico, data la composizione dell'offerta formativa di questo ateneo (in entrambi i gruppi disciplinari – ingegneria e architettura – è elevata la propensione a proseguire); interessanti sono invece le differenze tra i laureati dell'Università di Torino e quelli del Piemonte Orientale. Nel primo caso, si riscontra una maggiore propensione a proseguire gli studi, e ciò avviene in pressoché tutti gli ambiti disciplinari; conseguentemente, la quota che si dichiara occupata nell'ateneo torinese è inferiore di quasi 10 punti percentuali rispetto a quella dei colleghi del Piemonte Orientale²⁷. Da notare

²⁶ I dati del gruppo difesa e sicurezza vanno letti tenendo conto delle caratteristiche dei laureati e dell'offerta formativa. I corsi (uno di primo livello, cinque di secondo) sono offerti dall'Università di Torino, vertono sullo studio delle scienze strategiche e prevedono due percorsi: civile e militare. Gli iscritti sono perlopiù allievi delle accademie militari, e risultano – nella maggior dei casi – già occupati al momento della laurea. La condizione occupazionale e le caratteristiche del lavoro svolto (tipo di contratto, guadagno, ecc) riflettono questi elementi.

²⁷ Per un'analisi più approfondita sulla minore propensione a proseguire gli studi dei laureati dell'Università del Piemonte Orientale rispetto a quelli dell'Università di Torino, si veda Musto D., Stanchi A. (2010), *Profilo e condi-*



che il maggiore tasso di occupazione dei laureati del Piemonte Orientale non è dovuto a una più diffusa prosecuzione del lavoro svolto prima della laurea; al contrario, sono meno di 30 su 100 i laureati occupati di questo ateneo che proseguono il lavoro iniziato prima della laurea, una quota decisamente inferiore a quella dei laureati dell'Università di Torino (Tab. 3). Sembra, dunque, che le differenze siano interamente imputabili al fatto che i laureati del Piemonte Orientale trovino più facilmente un'occupazione al termine del primo ciclo di studi. Inoltre, i laureati triennali di questo ateneo possono vantare una maggiore diffusione del contratto a tempo indeterminato e un guadagno mensile mediamente superiore. Nonostante queste evidenze, gli elementi in nostro possesso non ci consentono di dire se il mercato del lavoro, presumibilmente più "locale", cui si rivolgono i laureati del Piemonte Orientale, sia in grado di garantire migliori prospettive occupazionali o se i laureati di questo ateneo siano più propensi ad accettare lavori meno qualificati (in questa seconda direzione sembrano andare le risposte alla domanda "ritenete la laurea conseguita necessaria per il lavoro svolto?").

TAB. 3 LAUREATI TRIENNALI 2011 IN PIEMONTE: CONDIZIONE OCCUPAZIONALE E FORMATIVA A UN ANNO DALLA LAUREA, PER ATENEO DI CONSEGUIMENTO DEL TITOLO (VALORI PERCENTUALI)

Ateneo	Lavora	Lavora ed è iscritto alla specialistica	Prosegue il lavoro iniziato prima della laurea (sul totale degli occupati)	Iscritto alla specialistica	Non cerca lavoro	Cerca lavoro	N. laureati
Università di Torino	37	19	49	31	3	10	5.365
Politecnico di Torino	14	16	50	65	2	4	2.297
Piemonte Orientale	48	11	28	23	3	15	926

Fonte: elaborazioni Osservatorio regionale su dati AlmaLaurea

Differenze di rilievo esistono anche focalizzando l'attenzione sui laureati triennali che proseguono gli studi e analizzando quale sia l'ateneo a cui si iscrivono per intraprendere un corso di laurea specialistica. Più di 90 laureati triennali del Politecnico e dell'Università di Torino su 100, iscrivendosi a un corso di secondo livello, decidono di restare nello stesso ateneo (Tab. 4). Più inclini al cambiamento sono invece i laureati del Piemonte Orientale: "solo" 60 su 100 confermano la scelta dell'ateneo, mentre 29 scelgono un'altra sede (si iscrivono, perlopiù, all'Università di Torino, alla Statale di Milano e a Pavia). I laureati del Piemonte Orientale che, più frequentemente degli altri, scelgono di proseguire in un altro ateneo sono quelli che hanno conseguito il titolo in un corso della facoltà di Scienze MFN. Più della metà dei laureati del Piemonte Orientale che hanno scelto di iscriversi in un'altra sede hanno optato per un corso specialistico appartenente allo stesso gruppo disciplinare della triennale. Trascurabili, in tutti gli atenei, le percentuali di laureati triennali che scelgono di proseguire gli studi all'estero.

TAB. 4 LAUREATI TRIENNALI 2011 IN PIEMONTE CHE PROSEGUONO GLI STUDI: AREA GEOGRAFICA DI APPARTENENZA DELL'ATENEO SCELTO PER L'ISCRIZIONE ALLA SPECIALISTICA (VALORI PERCENTUALI)

Ateneo ove è stata conseguita la laurea triennale	Stesso ateneo della triennale	Altro ateneo stessa area	Ateneo del Nord-est	Ateneo del Centro	Ateneo del Sud o Isole	Ateneo estero	N. laureati
Università di Torino	91	4	2	1	1	2	2.664
Politecnico di Torino	94	4	0	0	0	1	1.847
Piemonte Orientale	60	29	3	1	2	1	312

Fonte: elaborazioni Osservatorio regionale su dati AlmaLaurea



A un anno dalla laurea, il lavoro stabile riguarda 33 occupati su cento (si tratta della somma di quanti svolgono un lavoro autonomo effettivo, il 10%, e di quanti hanno un contratto a tempo indeterminato, il 23%), un calo di ben 10 punti percentuali rispetto allo scorso anno. Il 26% degli occupati dichiara di avere un contratto non standard, il 9% un contratto parasubordinato, un altro 9% un contratto formativo, mentre il 12% è impiegato con altre forme di lavoro autonomo (in particolare, con collaborazioni occasionali). Ben l'11% lavora senza alcuna regolamentazione contrattuale. Le differenze tra gruppi disciplinari sono evidenti: godono di maggiore stabilità contrattuale i laureati del gruppo insegnamento (ma in questo caso il vantaggio è da attribuire alla diffusa prosecuzione del lavoro svolto prima della conclusione degli studi), seguiti da quelli in ambito medico (al contrario, la stabilità contrattuale di questi laureati è dovuta alla richiesta sul mercato del lavoro)²⁸. All'opposto troviamo i laureati dei percorsi linguistico e geo-biologico, all'interno dei quali la stabilità non raggiunge un quinto degli occupati.

Quasi 4 laureati su 10 dichiarano che la laurea conseguita è richiesta per legge per l'esercizio dell'attività lavorativa oppure la ritengono non richiesta per legge ma, di fatto, necessaria. Sono ancora i laureati delle professioni sanitarie a dichiarare, in misura più consistente degli altri (86%), che il titolo è richiesto per legge. All'opposto, i laureati dei gruppi letterario, psicologico, geo-biologico e linguistico non riconoscono alcuna utilità del titolo appena conseguito per lo svolgimento dell'attività lavorativa intrapresa (il giudizio si deve, almeno in parte, al fatto che si tratta di percorsi formativi con tassi di occupazione contenuti, caratterizzati da una certa presenza di intervistati che coniugano studio e lavoro).

A un anno dalla conclusione degli studi, il 77% dei laureati è impegnato nel settore privato, il 14% in quello pubblico, mentre il restante 8% lavora nel terzo settore o in organizzazioni no profit²⁹. Di rilievo le differenze disciplinari, come evidenziano i dati della Tab. 5. A lavorare nel settore pubblico sono soprattutto i laureati dei gruppi politico-sociale e insegnamento.

All'interno dei vari percorsi di studio si evidenziano forti differenze retributive: guadagnano di più i laureati delle professioni sanitarie (i soli a superare i mille euro al mese), mentre non raggiungono i 700 euro al mese i laureati dei gruppi geo-biologico, educazione fisica, letterario, architettura e psicologico; ciò è dovuto, in particolare, all'elevata percentuale di laureati che studia e lavora, e quindi spesso svolge impieghi part time.

²⁸ Va osservato che – nonostante i dati positivi – sia in costante crescita la percentuale di coloro che svolgono un lavoro autonomo o di quanti hanno un contratto a tempo determinato, a scapito della diffusione del contratto a tempo indeterminato.

²⁹ Dati calcolati escludendo dall'analisi i lavoratori autonomi effettivi.



TAB. 5 LAUREATI TRIENNALI 2011 IN PIEMONTE: PRINCIPALI CARATTERISTICHE DELLA CONDIZIONE OCCUPAZIONALE A UN ANNO DALLA LAUREA

Gruppo disciplinare	Lavoro stabile (**)	Laurea richiesta per legge oppure necessaria	Occupati nel settore pubblico (***)	Guadagno mensile netto (in euro)
	Valori percentuali			
Agrario	36	27	8	877
Architettura	17	24	15	629
Chimico-farmaceutico	21	35	0	753
Difesa e sicurezza (*)	83	78	79	1.357
Economico-statistico	30	25	8	894
Educazione fisica	24	42	21	637
Geo-biologico	17	18	11	603
Giuridico	42	21	20	953
Ingegneria	30	29	7	943
Insegnamento	49	54	25	963
Letterario	26	8	16	676
Linguistico	16	18	11	720
Medico	43	86	25	1.191
Politico-sociale	40	18	32	939
Psicologico	27	10	14	624
Scientifico	25	28	9	809
Totale	33	38	14	902

(*) Si veda la nota 16.

(**) Seguendo la definizione proposta da AlmaLaurea, per lavoro "stabile" si intende la somma di lavoro autonomo effettivo e di lavoro alle dipendenze svolto con contratto a tempo indeterminato.

(***) Sono stati esclusi coloro che dichiarano di svolgere un lavoro autonomo effettivo.

Nota: i dati riferiti ai singoli gruppi disciplinari superiori alla media sono evidenziati in grassetto.

Fonte: elaborazioni Osservatorio regionale su dati AlmaLaurea

BOX 3. LAUREATI TRIENNALI IN INGEGNERIA: MOTIVAZIONI ALLA BASE DELLA DIFFUSA PROSECUZIONE DEGLI STUDI

Abbiamo già avuto modo di osservare come i laureati triennali in Ingegneria, in Piemonte e in Italia, siano tra quelli che più frequentemente degli altri proseguono gli studi (67 su 100 studiano soltanto, altri 15 su 100 studiano e lavorano). Questo tipo di comportamento non è giustificato dalle limitate opportunità occupazionali: il tasso di disoccupazione (calcolato secondo la definizione Istat, forze di lavoro) è inferiore al dato medio ed è oltretutto abbastanza stabile negli ultimi anni. gli ingegneri triennali occupati (escludendo coloro che coniugano studio e lavoro) guadagnano più dei loro colleghi di altri gruppi disciplinari e godono, più frequentemente degli altri, di impieghi stabili.

Ci si chiede allora quali possano essere i motivi alla base di una così diffusa prosecuzione degli studi. Esaminando le risposte ad alcune domande del questionario AlmaLaurea non emergono differenze significative tra ciò che affermano i laureati in ingegneria e le risposte date dall'intera popolazione di triennali. Superiore alla media è solo la quota di laureati che dichiara di iniziare la specialistica perché la ritengono in grado di migliorare il lavoro svolto sotto il profilo retributivo, delle mansioni svolte, di inquadramento. Inferiore alla media è invece la quota di chi ritiene la specialistica "necessaria" per trovare un'occupazione.

Sembra più opportuno cercare altrove indizi a questo comportamento. Innanzitutto, occorre ricordare che un'analisi di regressione, svolta sui laureati 2010 in Piemonte, aveva evidenziato come al-



cune caratteristiche di tipo individuale influiscono sulla probabilità di iscrizione alla specialistica. Tra esse, il genere maschile e avere almeno un genitore laureato sono fattori che aumentano la probabilità di proseguire gli studi. Ebbene, queste caratteristiche sono certamente più diffuse tra i laureati in ingegneria di quanto avvenga in altri gruppi disciplinari³⁰.

In secondo luogo, si possono rintracciare altri elementi a supporto della scelta di proseguire gli studi nella non ancora chiara definizione di compiti, responsabilità, competenze dell'ingegnere triennale. Ne rappresenta un sintomo la mancanza di chiarezza delle imprese: intervistate sul profilo formativo che deve avere un ingegnere neo-assunto, 13 imprese su 100 affermano di preferire un triennale, 47 su 100 uno specialistico ma sono ben 40 su 100 quelle che ritengono i due profili indifferenti tra loro³¹. Inoltre, non si può escludere che le imprese interessate ad assumere ingegneri triennali riservino loro mansioni in precedenza affidate a un diplomato.

Sul fronte della libera professione, invece, chiarezza è stata fatta: il Consiglio Nazionale degli Ingegneri è stato fra i pochi ordini a introdurre una netta separazione tra compiti e responsabilità degli ingegneri triennali e ingegneri specialistici; tuttavia, tale circostanza ha probabilmente dato un contributo dello stesso segno del precedente, spingendo parte dei neo-laureati a continuare gli studi per poter accedere al segmento più elevato dell'ordine.

4.2 I LAUREATI SPECIALISTICI

La percentuale di laureati specialistici in Piemonte che, a un anno dal titolo, si dichiara occupata è pari al 66% (un dato superiore alla media nazionale, ferma al 59%), in crescita rispetto alla precedente rilevazione (Tab. 6). La quota di laureati che è alla ricerca attiva di lavoro (21%) è invece stabile rispetto allo scorso anno ma decisamente superiore al dato rilevato nel 2008 (+7 punti percentuali). Infine, la quota di laureati composta da coloro che non lavorano né cercano un impiego (perché impegnati in ulteriore formazione), pari al 12%, è in calo (-2 punti percentuali rispetto al 2011 e -6 rispetto al 2008).

Gli esiti occupazionali sono notevolmente differenziati a seconda del percorso formativo considerato. Tra i laureati dei gruppi educazione fisica, insegnamento e ingegneria il tasso di occupazione è molto più alto della media³². Tuttavia, ciò non necessariamente comporta che i laureati di questi gruppi dimostrino di essere in grado di trovare un lavoro al termine degli studi. Tra i laureati dei gruppi citati, ciò è vero per i laureati in ingegneria, mentre molti laureati degli altri gruppi proseguono il lavoro svolto precedentemente alla specialistica.

Il numero di laureati specialistici che si dichiarano occupati a un anno dal conseguimento del titolo è invece inferiore alla media nei gruppi giuridico, geo-biologico e psicologico. In parte, ciò è dovuto alla minore richiesta di questi profili da parte del mercato del lavoro, in parte, i laureati di questi percorsi decidono di proseguire la propria formazione partecipando ad attività post-laurea quali tirocini, dottorati, specializzazioni.

³⁰ Si veda D. Musto, A. Stanchi (2010), *cit.*

³¹ Per maggiori elementi si veda Centro Studi Consiglio Nazionale Ingegneri, *Le assunzioni dei laureati in Ingegneria nelle imprese private*, Roma, marzo 2013, www.centrostudicni.it

³² Esulano da queste considerazioni i laureati delle professioni sanitarie: si tratta soprattutto di infermieri che proseguono la medesima attività lavorativa iniziata ancor prima di iscriversi alla laurea specialistica.



TAB. 6 LAUREATI SPECIALISTICI 2011 IN PIEMONTE: CONDIZIONE OCCUPAZIONALE A UN ANNO DALLA LAUREA (VALORI PERCENTUALI)

Gruppo disciplinare	Lavora	Non cerca lavoro	Cerca lavoro	<i>Inizia a lavorare dopo la specialistica oppure ha cambiato lavoro</i>	N. laureati
Agrario	63	11	26	70	89
Architettura	65	7	28	77	512
Chimico-farmaceutico	61	24	15	82	84
Difesa e sicurezza (*)	100	0	0	25	20
Economico-statistico	69	15	17	67	741
Educazione fisica	91	0	9	29	96
Geo-biologico	47	28	26	78	232
Giuridico	34	38	29	41	122
Ingegneria	78	10	12	87	1.322
Insegnamento	79	0	21	27	38
Letterario	60	9	31	60	311
Linguistico	68	8	24	74	142
Medico	97	0	3	5	67
Politico-sociale	62	9	28	57	479
Psicologico	49	12	40	51	412
Scientifico	59	27	14	82	181
Totale	66	12	21	70	4.848

(*) Si veda la nota 16.

Nota: i dati riferiti ai singoli gruppi disciplinari superiori alla media sono evidenziati in grassetto.

Fonte: elaborazioni Osservatorio regionale su dati AlmaLaurea

Sono 36 su 100 i laureati specialistici occupati che, a un anno dalla laurea, possono vantare un impiego stabile (8 sono lavoratori autonomi effettivi, 28 hanno un contratto a tempo indeterminato). Mentre a svolgere un impiego autonomo sono soprattutto i laureati in architettura, agraria ed educazione fisica, il contratto a tempo indeterminato è diffuso soprattutto tra i laureati del gruppo insegnamento (grazie alla prosecuzione del lavoro svolto prima della conclusione degli studi) e ingegneria (in questo caso, in virtù delle opportunità offerte dal mercato del lavoro). A scontare la maggiore precarietà sono i laureati specialistici dei gruppi psicologico, architettura e letterario: il 12-14% di essi lavora senza contratto. Negli stessi gruppi sono particolarmente diffusi anche il lavoro parasubordinato e le altre forme di lavoro autonomo (Tab. 7).

Il 17% dei laureati dichiara che il titolo di secondo livello appena conseguito è richiesto per legge per l'esercizio della propria attività lavorativa (più elevati della media i dati del gruppo architettura e geo-biologico), cui si aggiungono 26 laureati su cento che ritengono il titolo non richiesto per legge ma, di fatto, necessario (ingegneria ed economia su tutti). Nei gruppi letterario e psicologico, un laureato su tre giudica il titolo appena conseguito non richiesto né utile per lo svolgimento del lavoro.



Analoga a quella dei triennali la percentuale di laureati specialistici occupati nel settore pubblico (14%), un dato che si abbassa a pochissimi punti percentuali nel caso dei laureati in economia e in ingegneria, mentre riguarda un laureato occupato su 4 nel gruppo politico-sociale.

Il guadagno mensile netto è pari, in media, a 1.155 euro (circa 100 euro in più della media nazionale). Fatto salvo il caso delle professioni sanitarie³³, guadagni più elevati sono associati ai laureati dei gruppi ingegneria ed economia. nettamente inferiori alla media risultano invece essere le retribuzioni dei laureati dei gruppi psicologico e letterario (in questi casi il guadagno mensile netto non raggiunge gli 800 euro mensili).

TAB. 7 LAUREATI SPECIALISTICI 2011 IN PIEMONTE: PRINCIPALI CARATTERISTICHE DEL LAVORO SVOLTO DAGLI OCCUPATI A UN ANNO DALLA LAUREA (VALORI PERCENTUALI)

Gruppo disciplinare	Lavoro stabile (**)	Laurea richiesta per legge oppure necessaria	Occupati nel settore pubblico (***)	Guadagno mensile netto (in euro)
Agrario	25	30	13	1.154
Architettura	32	55	11	887
Chimico-farmaceutico	20	41	8	1.148
Difesa e sicurezza (*)	85	75	75	1.663
Economico-statistico	32	45	5	1.247
Educazione fisica	29	26	23	899
Geo-biologico	17	48	22	933
Giuridico	41	37	22	1.000
Ingegneria	45	58	6	1.417
Insegnamento	70	13	14	1.001
Letterario	20	22	20	756
Linguistico	22	23	10	927
Medico	91	23	88	1.601
Politico-sociale	38	22	26	1.053
Psicologico	23	20	18	769
Scientifico	27	39	13	1.092
Totale	36	43	14	1.155

(*) Si veda la nota 16.

(**) Per lavoro "stabile" si intende la somma di lavoro autonomo effettivo e di lavoro svolto con contratto a tempo indeterminato.

(***) Sono stati esclusi coloro che dichiarano di svolgere un lavoro autonomo effettivo.

Nota: i dati riferiti ai singoli gruppi disciplinari superiori alla media sono evidenziati in grassetto.

Fonte: elaborazioni Osservatorio regionale su dati AlmaLaurea

Può essere di un certo interesse fare un accenno alle differenze tra le principali grandezze relative alla condizione occupazionale dei laureati specialistici 2007 e quella dei loro colleghi del 2011, entrambi a un anno dal conseguimento del titolo e a livello di gruppo disciplinare; ciò al fine di dare conto delle variazioni – talvolta davvero consistenti – intervenute nel periodo. Sotto il profilo occupazionale, i gruppi disciplinari maggiormente penaliz-

³³ In questo caso il guadagno elevato è dovuto al fatto che si tratta di una particolare popolazione che prosegue il lavoro già svolto prima della specialistica, già ben retribuito.



zati sono stati architettura, insegnamento e psicologico (i disoccupati crescono del 17%, 8% e 6%, rispettivamente). Nei gruppi agrario e chimico-farmaceutico diminuiscono bruscamente i laureati occupati con un impiego stabile, mentre i laureati dei gruppi letterario e psicologico scontano una crescente diffusione del lavoro senza contratto (lavorano "in nero", rispettivamente, il 12% e il 14% di questi laureati); tra i neo-architetti aumenta la diffusione delle forme residuali di lavoro autonomo (ora riguarda il 14% degli occupati). Le contrazioni del guadagno mensile netto (in termini reali) superano il 20% nei gruppi letterario e scientifico.

Come noto e dimostrato in molte analisi, le performance occupazionali dei laureati migliorano decisamente con il trascorrere degli anni dopo la laurea. Il tasso di occupazione aumenta, tra 1 e 3 o 5 anni, di circa 20 punti percentuali, quello di disoccupazione si dimezza (Tab. 8). Più precisamente, a 3 anni dal titolo, i laureati 2009 mostrano un tasso di occupazione pari all'81% (a un anno era pari al 60%); i loro colleghi del 2007, intervistati a 5 anni dal titolo, lavorano nell'89% dei casi (a un anno il tasso di occupazione era pari al 67%). Il tasso di disoccupazione si contrae significativamente: tra i laureati 2009 a 3 anni è pari al 12% (dal 22% a un anno) e tra i laureati 2007 a 5 anni è pari al 10% (dal 15% a un anno).

TAB. 8 LAUREATI SPECIALISTICI 2009 E 2007 IN PIEMONTE: CONDIZIONE OCCUPAZIONALE A 3 E 5 ANNI DALLA LAUREA (VALORI PERCENTUALI)

Gruppo disciplinare	Lavora		Cerca lavoro		N. L2009 a 3 anni	N. L2007 a 5 anni
	L2009 a 3 an- ni	L2007 a 5 an- ni	L2009 a 3 an- ni	L2007 a 5 an- ni		
Agrario	88	84	7	14	85	56
Architettura	89	92	8	4	410	297
Chimico-farmaceutico	54	81	23	9	48	32
Difesa e sicurezza (*)	100	-	0	-	86	-
Economico-statistico	85	96	8	2	612	404
Educazione fisica	89	83	5	8	81	36
Geo-biologico	49	64	19	20	156	198
Giuridico	61	88	17	7	275	241
Ingegneria	86	94	6	3	1.085	898
Insegnamento	89	93	9	4	65	68
Letterario	70	81	16	13	250	160
Linguistico	80	84	14	13	147	63
Medico(**)	98	100	0	0	45	16
Politico-sociale	86	91	10	6	389	372
Psicologico	81	83	12	10	206	115
Scientifico	70	80	9	9	158	147
Totale	81	89	9	6	4.098	3.103

(*) Si veda la nota 16.

(**) Si veda la nota 20.

Nota: i dati riferiti ai singoli gruppi disciplinari superiori alla media sono evidenziati in grassetto.

Fonte: elaborazioni Osservatorio regionale su dati AlmaLaurea



Pur in presenza di questi innegabili progressi, in alcuni gruppi disciplinari la disoccupazione investe fasce non trascurabili di laureati, anche a 3 o 5 anni dal titolo: ci si riferisce, in particolare, ai gruppi geo-biologico, letterario, linguistico, psicologico. All'opposto, vantano dati migliori della media i laureati dei gruppi ingegneria, economico-statistico e architettura.

I miglioramenti si osservano, come è logico, anche sotto il profilo della stabilità del lavoro, del guadagno mensile e del giudizio espresso dai laureati circa la necessità del titolo conseguito per l'esercizio del lavoro svolto. Tuttavia, anche a 3 e 5 anni dal titolo, il quadro resta in chiaroscuro: elevata stabilità e guadagno superiore alla media si possono rilevare tra gli ingegneri (8 su 10 giudicano la laurea specialistica fondamentale o almeno utile per l'attività lavorativa svolta) e tra i laureati nel gruppo economico-statistico (dove però è più ampia la fascia che ritiene che per il lavoro svolto possa essere sufficiente la laurea triennale o un titolo di studio non universitario). All'opposto, i laureati del gruppo letterario impiegano molto più tempo degli altri a raggiungere un certo livello di stabilità e anche a 5 anni dal titolo guadagnano, in media, poco più di mille euro al mese; inoltre, a 3 anni dal titolo la metà di loro (e ancora il 40% dopo 5 anni) svolge un lavoro per cui, a loro giudizio, sarebbe sufficiente la laurea triennale o un titolo di studio non universitario (Tab. 9).

TAB. 9 LAUREATI SPECIALISTICI 2009 E 2007 IN PIEMONTE: LAVORO STABILE, GUADAGNO MENSILE E NECESSITÀ DELLA SPECIALISTICA NEL LAVORO SVOLTO A 3 E 5 ANNI DALLA LAUREA

Gruppo disciplinare	Lavoro stabile (valori percentuali)		Guadagno mensile netto (in euro)		Sufficiente laurea triennale o titolo non universitario (valori percentuali)	
	L2009 a 3 anni	L2007 a 5 anni	L2009 a 3 anni	L2007 a 5 anni	L2009 a 3 anni	L2007 a 5 anni
Agrario	61	66	1.197	1.335	28	28
Architettura	66	75	1.153	1.273	25	23
Chimico-farmaceutico	42	73	1.254	1.436	19	27
Difesa e sicurezza (*)	99	-	1.736	-	9	-
Economico-statistico	66	86	1.438	1.674	35	27
Educazione fisica	36	47	940	1.134	39	33
Geo-biologico	39	44	1.143	1.354	41	29
Giuridico	53	84	975	1.346	23	15
Ingegneria	71	87	1.569	1.800	20	17
Insegnamento	53	62	1.008	1.162	50	56
Letterario	29	50	911	1.122	53	41
Linguistico	35	55	1.112	1.237	42	49
Medico (**)	98	100	1.709	1.907	23	13
Politico-sociale	47	69	1.210	1.427	49	38
Psicologico	49	58	931	1.059	38	39
Scientifico	55	61	1.243	1.629	32	27
Totale	60	75	1.308	1.521	31	26

(*) Si veda la nota 16.

(**) Si veda la nota 20.

Nota: i dati riferiti ai singoli gruppi disciplinari superiori alla media sono evidenziati in grassetto.

Fonte: elaborazioni Osservatorio regionale su dati AlmaLaurea



Box 4. DOVE LAVORANO I LAUREATI SPECIALISTICI DEL PIEMONTE?

Quale è l'area geografica dove i laureati specialistici in Piemonte lavorano? Va innanzitutto osservato (Tab. 10) come dai dati emerga una distribuzione analoga tra laureati che lavorano in Piemonte, in altre regioni italiane o all'estero nelle tre popolazioni considerate (laureati 2011 a un anno dalla laurea, laureati 2009 a 3 anni e laureati 2007 a 5 anni). In Piemonte lavorano, a seconda dei casi, 74-78 laureati su 100, 6-8 su 100 vanno all'estero, gli altri (15-20) trovano lavoro in altre regioni italiane (soprattutto in Lombardia).

TAB. 10 LAUREATI SPECIALISTICI 2011, 2009 E 2007 IN PIEMONTE: AREA DI LAVORO A 1, 3 E 5 ANNI DALLA LAUREA (VALORI PERCENTUALI)

Area di lavoro	L2011 a 1 anno	L2009 a 3 anni	L2007 a 5 anni
Piemonte	78	74	76
Altre regioni	15	20	16
Estero	7	6	8

Fonte: elaborazioni Osservatorio regionale su dati AlmaLaurea

Di rilievo sono invece le differenze tra gruppi disciplinari: i più "mobili" sono gli ingegneri, che presentano i valori più elevati sia di diffusione di impieghi svolti in altre regioni italiane, sia all'estero (lavorano in altri paesi, mediamente, 12 ingegneri su 100). Il fattore che fa davvero la differenza, per ciò che riguarda il lavoro all'estero, è però la cittadinanza degli studenti: a 5 anni dal titolo, lavora all'estero il 43% dei laureati stranieri contro il 7% degli italiani.

Al lavoro in altre regioni e, soprattutto, all'estero si associano livelli più elevati di stabilità contrattuale, di guadagno mensile, di utilità della specialistica per lo svolgimento del lavoro. Questo tipo di relazione, per un verso, può essere in parte condizionata proprio dalla diversa distribuzione disciplinare tra chi resta a lavorare in Piemonte e chi va fuori, per altro verso, alcuni laureati possono essere incentivati ad allontanarsi proprio per le migliori condizioni lavorative.

4.3 I LAUREATI SPECIALISTICI A CICLO UNICO

Come si già osservato in altre analisi³⁴, non è agevole analizzare la condizione occupazionale dei laureati specialistici a ciclo unico; si tratta, infatti, di una popolazione con caratteristiche eterogenee che attua, al termine degli studi, comportamenti differenti. Mentre i laureati in farmacia, chimica e tecnologia farmaceutiche, medicina veterinaria si dedicano alla ricerca di un lavoro al termine degli studi, l'ingresso nel mercato del lavoro dei laureati dei gruppi medico e giuridico è ritardato a causa dell'ulteriore formazione necessaria per chi volesse accedere all'esercizio della professione. Come conseguenza, i laureati di questi percorsi sono frequentemente impegnati in attività post-laurea quali praticantati (i giuristi) e scuole di specializzazione (i medici).

L'analisi della condizione occupazionale dei laureati 2011 restituisce un quadro in miglioramento rispetto a quello dello scorso anno: aumenta, in tutti i gruppi disciplinari, la percentuale di laureati che dichiara di lavorare, mentre diminuisce quella che dichiara di

³⁴ Si veda, ad esempio, Musto D., Stanchi A. (2013), *La condizione occupazionale dei laureati in Piemonte nel 2011*, in *Rapporto 2012*, Osservatorio Istruzione, Ires Piemonte, www.ossreg.piemonte.it, pag. 106.



cercare lavoro. Nel gruppo medico il tasso di occupazione cresce grazie alla minore percentuale di laureati che proseguono la propria formazione (Tab. 11).

TAB. 11 LAUREATI SPECIALISTICI A CICLO UNICO 2011, 2010 E 2007 IN PIEMONTE: CONDIZIONE OCCUPAZIONALE A UN ANNO DALLA LAUREA (VALORI PERCENTUALI)

Gruppi disciplinari	Lavora			Non cerca lavoro			Cerca lavoro		
	L2011	L2010	L2007	L2011	L2010	L2007	L2011	L2010	L2007
Agrario (Medicina veterinaria)	74	59	67	9	18	12	17	23	21
Chimico-farmaceutico (Farmacia e Chimica e tecnologia farmaceutiche)	83	76	82	9	8	9	8	16	8
Giuridico (Giurisprudenza)	28	20	-	51	50	-	20	30	-
Medico (Medicina e chirurgia)	58	52	45	35	42	52	7	7	4
Totale	54	46	60	33	36	33	13	18	7

Nota: i dati riferiti ai singoli gruppi disciplinari superiori alla media sono evidenziati in grassetto. In tabella compaiono anche i nomi dei corsi per una migliore comprensione dei dati.

Fonte: elaborazioni Osservatorio regionale su dati AlmaLaurea

La maggiore stabilità lavorativa si rileva fra i veterinari e i medici, e ciò si associa soprattutto all'ampia diffusione di attività a carattere autonomo (in ulteriore aumento rispetto allo scorso anno). I laureati nel gruppo chimico-farmaceutico, al contrario, sono soprattutto lavoratori dipendenti, impiegati con contratti a tempo indeterminato, determinato o a carattere formativo. Analogamente a quanto avvenuto tra i laureati 2010, tra giuristi e veterinari è significativa la presenza di lavoratori senza contratto (anche se in diminuzione rispetto ai laureati 2010): si tratta di laureati che, pur svolgendo attività lavorative in ambiti coerenti con il proprio percorso formativo, hanno retribuzioni inferiori rispetto ai colleghi occupati con altre forme contrattuali (Tab. 12)

TAB. 12 LAUREATI SPECIALISTICI A CICLO UNICO 2011 IN PIEMONTE: PRINCIPALI CARATTERISTICHE DEL LAVORO SVOLTO A UN ANNO DALLA LAUREA (VALORI PERCENTUALI)

Gruppo disciplinare	Autonomo effettivo	Tempo indeterminato	Contratti formativi	Non standard	Parasubordinato	Altro autonomo	Senza contratto	Laurea richiesta per legge oppure necessaria	Guadagno mensile netto (in euro)
Agrario	53	0	0	18	8	8	12	90	908
Chimico-farmaceutico	2	25	37	30	1	4	1	94	1.245
Giuridico	19	18	14	16	5	12	14	35	780
Medico	44	1	5	16	5	22	5	95	1.461
Totale	26	12	17	21	4	13	6	83	1.208

Nota: i dati riferiti ai singoli gruppi disciplinari superiori alla media sono evidenziati in grassetto.

Fonte: elaborazioni Osservatorio regionale su dati AlmaLaurea

Il titolo conseguito è richiesto per legge nei gruppi agrario, chimico-farmaceutico e medico (circostanza più che comprensibile alla luce della professione svolta dai laureati di



questi gruppi disciplinari). Più critici nei confronti dell'utilità del titolo sono i laureati del gruppo giuridico, probabilmente a causa delle difficoltà di accesso alle professioni legali. Anche il guadagno mensile netto si differenzia tra gruppi disciplinari; mentre i laureati in medicina e chirurgia guadagnano più di 1.400 euro al mese, i laureati in farmacia più di 1.200 euro, i veterinari arrivano a 900 euro mentre i giuristi si fermano a meno di 800 euro al mese (che scendono addirittura a 300 euro se si considerano i giuristi che lavorano senza contratto).

Box 5. LA PROFESSIONE SVOLTA DAI LAUREATI SPECIALISTICI E SPECIALISTICI A CICLO UNICO A 5 ANNI DALLA LAUREA

A partire dall'indagine svolta nel 2012, AlmaLaurea ha deciso di rilevare la professione svolta dai laureati, utilizzando – allo scopo – la classificazione Istat 2011 delle professioni e confinando l'analisi ai laureati specialistici e specialistici a ciclo unico a 5 anni dalla laurea. Le indicazioni che si possono trarre consentono di aggiungere elementi al già ricco quadro informativo.

Cinquantasei laureati specialistici su 100 dichiarano di svolgere una professione che rientra tra quelle intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione; 21 su 100 una professione tecnica e 12 su 100 una professione esecutiva nel lavoro d'ufficio (Tab. 13). Nel complesso, dunque, a 5 anni dalla laurea i laureati dimostrano di svolgere professioni adeguate al livello formativo raggiunto. Le differenze tra gruppi disciplinari sono evidenti: il peso delle professioni intellettuali e scientifiche è maggiore fra i laureati in architettura (quasi tutti svolgono la professione di architetto o quelle assimilate), nel gruppo scientifico (specialisti in scienze matematiche, informatiche, chimiche, fisiche e naturali e specialisti della formazione e della ricerca), in quello giuridico (specialisti in scienze giuridiche) e ingegneria (ingegneri e specialisti in scienze matematiche, informatiche, chimiche, fisiche e naturali). Le professioni esecutive sono più diffuse tra i laureati dei gruppi economico-statistico e politico-sociale (si tratta, in entrambi i casi, soprattutto di impiegati addetti alle funzioni di segreteria e impiegati addetti ai movimenti di denaro e all'assistenza clienti) e linguistico (impiegati addetti alle funzioni di segreteria). L'Osservatorio regionale per l'università ha svolto, all'inizio del 2013, un esercizio volto a incrociare i dati AlmaLaurea relativi ai laureati 2010 con gli avviamenti al lavoro avvenuti in Piemonte nel corso dell'anno 2011, ovvero circa un anno dopo la conclusione degli studi³⁵. Se si confrontano i risultati ottenuti in quella sede con quelli ora disponibili dai dati AlmaLaurea si possono osservare differenze consistenti: in questo secondo caso, è molto più elevata la percentuale di laureati che svolte un impiego che rientra nel gruppo delle professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione, mentre si riduce la quota che svolge una professione tecnica e ancora di più quella che svolge una professione qualificata nelle attività commerciali e nei servizi. Alcune ragioni di queste differenze sono facilmente identificabili: innanzitutto, si deve segnalare la diversa tempistica di rilevazione (un anno dalla laurea nell'esercizio fatto sui dati degli avviamenti, 5 anni dalla laurea nell'indagine AlmaLaurea). In secondo luogo, l'esercizio svolto sui dati degli avviamenti considerava solo chi aveva un impiego in Piemonte mentre l'indagine AlmaLaurea contempla tutti gli impieghi a prescindere da dove essi sono svolti (e sappiamo che chi lavora in altre regioni o all'estero svolge mediamente mansioni più qualificate e meglio retribuite). In terzo luogo, mentre gli avviamenti considerano solo gli impieghi svolti alle dipendenze, i dati AlmaLaurea contemplano anche tutte le forme di lavoro autonomo.

³⁵ Si veda Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario (2013), *Che lavoro svolgono i laureati? Prime indicazioni dall'incrocio dei dati AlmaLaurea – Silp*, www.ossreg.piemonte.it



TAB. 13 LAUREATI SPECIALISTICI 2007 A 5 ANNI DALLA LAUREA: GRANDI GRUPPI PROFESSIONALI (VALORI PERCENTUALI)

Gruppo disciplinare	1. Legislatori, imprenditori e alta dirigenza	2. Prof. intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	3. Prof. tecniche	4. Prof. esecutive nel lavoro d'ufficio	5. Prof. qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	N. laureati
Agrario	6	38	36	4	4	47
Architettura	2	77	11	5	1	274
Chimico-farmaceutico	4	50	23	12	0	26
Economico-statistico	7	41	23	26	1	387
Educazione fisica	7	33	40	7	3	30
Geo-biologico	3	59	21	5	4	126
Giuridico	2	67	12	14	1	213
Ingegneria	3	65	19	6	0	846
Insegnamento	3	43	46	5	0	63
Letterario	5	54	17	9	8	129
Linguistico	2	43	21	25	6	53
Politico-sociale	13	25	63	0	0	339
Psicologico	5	35	30	26	1	95
Scientifico	2	47	28	14	5	117
Totale	4	68	15	8	2	2.761

Nota: nella tabella non compare il gruppo medico a causa della ridotta numerosità della popolazione (16 laureati). Non compaiono i gruppi di professioni 6 (Artigiani, operai specializzati e agricoltori), 7 (Conduttori di impianti, operai di macchinari fissi e mobili e conducenti di veicoli), 8 (Prof. non qualificate), 9 (Forze armate), in quanto sono basse le percentuali di laureati che svolgono una professione appartenente a questi gruppi.

Fonte: elaborazioni Osservatorio regionale su dati AlmaLaurea

Mettendo in relazione professione svolta e guadagno mensile si può osservare un'associazione positiva tra le due variabili: si passa da 1.380 euro mensili per le professioni esecutive a 1.560 per le professioni intellettuali. Tuttavia, anche sotto questo profilo, non mancano le differenze disciplinari; per fare un esempio, i laureati del gruppo letterario che svolgono una professione intellettuale guadagnano, in media, 1.100 euro (sono giornalisti, bibliotecari, archivisti), mentre i laureati nel gruppo economico-statistico che svolgono una professione esecutiva sfiorano i 1.500 euro (molti di loro lavorano nel settore bancario o assicurativo).

La professione svolta dai laureati specialistici a ciclo unico a 5 anni dalla laurea coincide, nella quasi totalità dei casi, con quella considerata come sbocco naturale dei corsi afferenti a questi gruppi: medico, farmacista, veterinario. I rispettivi livelli reddituali medi sono: 1.000 euro al mese per i veterinari, 1.400 per i farmacisti, 1.850 per i medici.



RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AlmaLaurea (2013), *Condizione occupazionale dei laureati*, XV Indagine 2012, www.almalaurea.it

Banca d'Italia (2013), *L'economia del Piemonte*, www.bancaditalia.it

Fondazione Giovanni Agnelli (2012), *La riforma del 3+2 alla prova del mercato del lavoro*, Editori Laterza.

GIDP, XIV Indagine su neolaureati e stage, 2013, www.gidp.it

Ires Piemonte (2013), *Relazione annuale sulla situazione economica, sociale e territoriale del Piemonte – 2012*, www.regiotrend.piemonte.it

Maneo L. (2012), *La borsa di studio in Piemonte: l'impatto sulle performance accademiche degli studenti universitari*, Tesi di laurea, www.ossreg.piemonte.it

Musto D., Stanchi A. (2010), *Profilo e condizione occupazionale dei laureati nel 2009 in Piemonte*, in *Rapporto 2010*, Osservatorio Istruzione Piemonte, Ires Piemonte, www.ires.piemonte.it

Musto D., Stanchi A. (2013), *La condizione occupazionale dei laureati nel 2011 in Piemonte*, in *Rapporto 2012*, Osservatorio Istruzione, Ires Piemonte, www.ossreg.piemonte.it

Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario (2013), *Che lavoro svolgono i laureati? Prime indicazioni dall'incrocio dei dati AlmaLaurea – Silp*, www.ossreg.piemonte.it

Unioncamere Piemonte (2013), *Piemonte in Cifre 2013*, www.piemonteincifre.it